

BIBBIA EBRAICA (TANAK)

Torah (legge): Genesi (All'inizio); Esodo
(Questi sono i nomi); Levitico (E
YHWH chiamato Mosè); Numeri (Nel
deserto); Deuteronomio (Queste
sono le parole)

Nebi'im (Profeti): Profeti anteriori: Giosué,
Giudici, Samuele (1 e 2 unità),
Re (1 e 2 unità)
Profeti posteriori: Isaia, Gere-
mia, Ezechiele; i minori 12
(Osea, Gioele, Amos, Abdia, Gio-
na, Michea, Naum, Abacuc,
Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Mala-
chia)

Ketubim (Scritti): Salmi, Giobbe, Proverbi,
Rut, Cantico dei Cantici, Poetici,
lamentazioni, Ester, Daniele,
Esdra-Neeemia (unità), Iso-
uache (1 e 2 unità)

Sono esclusi 7 libri: Tobia, Giuditto, 1 e 2
Maccabei, Sapienza, Siracide,
Baruc.

LA BIBBIA - ORIGINI

n° 14

①

Come ogni libro, la Bibbia ha un titolo: Bibbia, appunto. Glielo abbiamo dato noi cristiani. In greco "bibbia" vuol dire "libri", anzi "libretti", perché la Bibbia è un insieme di composizioni letterarie, di solito brevi, scritte in diverse lingue: ebraico, aramaico o greco. Il più lungo di questi libri (il libro di Isaia) ha 66 capitoli, ma è contenuto in un centinaio di pagine di una comune Bibbia. Uniti formano un insieme di libretti, che sono la biblioteca dei cristiani. Nella Bibbia cattolica se ne contano 73: 46 libri per l'A.T. e 27 per il N.T. la prima parte, quella che noi chiamiamo Antico Testamento, lo è anche per gli ebrei.

Aperto la Bibbia, ci rendiamo conto che essa è suddivisa in due parti, di ampiezza differente. La prima, più estesa è detta Antico Testamento; la seconda Nuovo Testamento. Anche queste sono denominazioni cristiane.

Il termine "testamento" non va preso nel senso più comune di volontà ultima di una persona. Dietro, infatti, c'è la parola ebraica "berit", che significa promessa di un dono da parte di Dio e, al tempo stesso, impegno di osservare la sua legge da parte dell'uomo. Dio e l'uomo si impegnano reciprocamente e offrono mano di appartenersi l'un l'altro, diventano amici e intimi. Fanno alleanza. Ecco perché noi parliamo di antica e nuova "alleanza" come di antico e nuovo "testamento". I due termini in pratica si equivalgono. L'antica alleanza riguarda

quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è regno. Si può quindi anche dire che l'unica alleanza è stata resa nuova in Gesù.

I cristiani vedono una profonda unità tra le due alleanze, in quanto la prima è annuncio, promessa e preparazione della seconda. Per questo noi cristiani conserviamo nella Bibbia sia i testi sacri del popolo ebraico sia i nostri, come l'unico libro che contiene l'unica parola di Dio e l'unica salvezza in essa annunciata e attuata.

A usare per prima la denominazione di "antica" e "nuova" alleanza è la Bibbia stessa. La fa a riguardo di Noè e della nuova umanità che esce dal diluvio (Gen. 6, 18; 9, 8-17) e poi di Abramo e del popolo che da lui prende vita (Gen. 15, 18. 17, 1-9). L'alleanza tra Dio e Israele venne sancita al Sinai da Mosè con il rito del sangue, dopo aver letto "il libro (delle condizioni o delle leggi) dell'alleanza" (Es. 24, 3-8). Ma Israele più volte disattese queste condizioni, venendo meno all'alleanza. Allora il profeta Geremia prevede un tempo in cui Dio sancirà un'alleanza "nuova" con Israele, un'alleanza di perdono, di responsabilità e di interiorità (Ger. 31, 31-34).

A questa alleanza nuova fa esplicito riferimento Gesù nell'ultima cena, quando offre da bere ai suoi discepoli dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc. 22, 20). Come Mosè aveva sancito l'alleanza tra Dio e il popolo al Sinai versando il sangue del

le vittime, con ora Gesù nel suo sangue, che sta per essere versato sulla croce, dà compimento all'alleanza annunciata da Geremia, quella che unisce Dio e la comunità dei discepoli che vengono a formare il definitivo popolo di Dio, l'"Israele di Dio", come dirà Paolo (Gal. 3, 16). Concetti analoghi troviamo nella lettera agli Ebrei (Ebr. 8, 6-13).

Noi cristiani ci guardiamo bene dal pensare che l'antica alleanza sia abolita. Essa mantiene tutt'oggi per Israele il suo valore e fa parte dell'unica storia della salvezza attraverso la quale Dio mediante Mosè e in Gesù, la chiamato e chiama Israele e i cristiani a legarsi a lui, e così segno e strumento di salvezza per tutti.

In questo, da parte di alcuni, si preferisce chiamare la Bibbia degli ebrei, il "primo" testamento o la "vecchia" alleanza (Ebr. 8, 7), a sottolineare così la sua priorità temporale rispetto alla "nuova" sia la permanente validità per gli ebrei di ogni tempo e per i cristiani. Per gli ebrei non esiste la parola "Bibbia" né l'A.T., ma semplicemente la "Tanàk". Questa parola è una tripla composta dalla prima lettera di tre parole: *Tōrah*, *Nevi'im*, *Ketuvim*.

La *Tōrah* è ciò che noi chiamiamo "Pentateuco" cioè i primi cinque libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

La parola *Tōrah* racchiude una grande ricchezza di significato per gli ebrei. *Tōrah* può essere tradotto a più termini: legge, ammaestramento, indicazione, istruzione, ecc. Nella *Tōrah* gli ebrei trovano tutto ciò che sono chiamati ad essere: la loro identità religiosa (popolo di YHWH), storia (popolo

con una propria terra), sociale (comunità di fratelli). La Toràh è quindi la carta di identità e la carta costituzionale dell'ebreo religioso. Rimanevi fedele e per lui ragione di vita o di morte. La Toràh tradotta nella vita è la "giustizia" o santità di vita. E per gli ebrei la Toràh è la rivelazione definitiva di Dio, per questo si capisce quanto sia difficile per un ebreo accettare un'ulteriore e definitiva parola di Dio come quella che, per noi cristiani, viene all'umanità attraverso Gesù.

Accanto alla Toràh, ma con un valore minore, gli ebrei vengono i "Nebi'im". Noi traduciamo questa parola con "profeti", gli uomini dello spirito e i portatori di una parola. La parola per un ebreo può essere una promessa che è portata a compimento, quindi un evento, un fatto storico. Per questo per gli ebrei sono profeti coloro che hanno attuato le promesse di Dio: Giosue, Mose, i Giudici, Samuele, i re, le cui imprese troviamo in quelli che gli ebrei chiamano i "profeti anteriori" e noi cristiani i libri storici: Giosue, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re.

"Profeti posteriori" sono invece quei libri che siamo soliti designare semplicemente come "libri profetici", i testi cioè che raccolgono la predicazione di quegli uomini che rivolgevano la parola di Dio al popolo, in vista della conversione dai peccati commessi contro la Toràh o della salvezza che si attuerà nelle storie.

Gli altri libri vengono chiamati "Ketubim", cioè "scritti" e comprendono testi di diversa natura: poetici, sapienziali, storici, apocalittici, ecc.

Dalle tre collezioni sono esclusi sette libri: Tobia, Giobbe, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc. La tradizione ebraica, che risale al primo secolo d.C., non ritiene di poterli annoverare nella Tanakh. L'elenco riconosciuto dalla Chiesa cattolica si rifà invece ad una tradizione che li includeva, attestata nella versione greca dell'A.T. detta dei "Settanta" (LXX), che fu approntata in ambiente ebraico-ellenistico, ad Alessandria d'Egitto, a partire dal terzo secolo a.C.

Come è nata la Bibbia

L'insieme dei libri contenuti nella Bibbia, è l'opera lenta e progressiva di un intero millennio. L'Israele antico e la Chiesa delle origini vi hanno riflesso la fede delle successive stagioni della loro esistenza storica. È il popolo che ha "costruito" la Bibbia con le sue tradizioni, i racconti attorno al fuoco dei nomadi ebrei prima che i rabbini la mettessero, dopo secoli, per iscritto. È il popolo dei cristiani che racconta la vita di Gesù e la arricchisce delle sue riflessioni teologiche - scritturistiche prima che gli evangelisti, dopo 30/40 anni, scrivessero i loro vangeli. È il popolo che ritrova la storia della sua vita nella Bibbia. Lo Spirito Santo ha ispirato il popolo che ha raccontato la sua storia, ha ispirato gli scrittori, i profeti, gli apostoli.

La Bibbia è la storia di un popolo (prima Israele e poi le comunità cristiane) che diventa libro. La comunità credente è una comunità che vive e racconta il senso del suo vivere.

L'incontro con il Dio della storia.

La Bibbia prima di essere un libro o meglio una raccolta di libri, è una storia. La storia di un gruppo umano che si muove nelle zone fertili del Medio Oriente, in quella fascia chiamata "Mezza luna fertile" che dalla Mesopotamia, la terra dei due fiumi, percorre lo stretto corridoio tra il deserto Siri-arabico e il Mediterraneo, e si estende in Egitto nella zona bagnata dal Nilo. Qui nei primi secoli del II millennio matura una storia umana e spirituale unica nel mondo di allora. Alcuni gruppi di nomadi o seminomadi che si muovevano ai limiti delle terre coltivate o delle città organizzate, incominciavano a venerare una divinità suprema unica chiamata con l'appellativo: "il Dio di uno padre". Già in questa denominazione si nota una tendenza singolare rispetto alle religioni antiche: l'esperienza di Dio è legata alla storia degli uomini, del proprio passato, della tradizione dei padri. Non è il Dio della natura, delle fonti, delle foreste, dei fiumi o dei monti, ma il Dio che fonda e muove la storia, le relazioni e le speranze degli uomini nel tessuto quotidiano. In altre parole il luogo di incontro con Dio non è il santuario fisso e immutabile, o un'immagine che consente all'uomo di controllare le forze della natura, ma la storia umana dove si realizza l'ingresso dell'uomo e muove i suoi progetti. Questa nuova esperienza religiosa è legata

al nome di un personaggio antico contemporaneo⁽⁴⁾ di Hammurabi, sec. XVIII a.C.: Abramo. Egli inaugura una storia nuova che la Bibbia ricorda come rottura, uscita-esodo dal proprio ambiente culturale e religioso: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Gen. 12, 1).

L'esperienza di Abramo sta all'origine e al centro di una storia di popolo che ne prolunga le risonanze: Abramo, Isacco, Giacobbe sono "i padri" e capostipiti di quel gruppo umano chiamato più tardi di "ebrei".

L'elemento unificante e specifico rimane il cammino religioso coniugato indissolubilmente con l'esperienza storica.

Il suo cuore o il centro esplosivo è l'esodo, uscita alla libertà dei seminomadi ebrei, discendenti di Abramo, costretti ai lavori forzati in Egitto.

Nel XIII sec. a.C. questa minoranza etnica, immigrata alcuni secoli prima per motivi economici in Egitto, riacquista la propria autonomia e libertà sociale.

Il "Dio di uno padre" diventa "il Signore della storia", colui che fa storia con gli uomini e in questo caso una storia di libertà.

La memoria attualizzante di un passato di liberazione ripropone continuamente la storia del popolo che nell'incontro con il Dio liberatore ha scoperto anche la propria identità. Infatti l'uscita alla libertà si conclude al Sinai, nell'incontro dell'alleanza o del patto con Dio sulla base delle "dieci parole" il decalogo.

Fedeltà a Dio come unico Signore e fedeltà ai membri del patto sono le condizioni essenziali per rimanere

in pullo stat di libertà o alleanza sancite al Sinai.
"Il Signore della liberazione è anche il Signore della
alleanza o comunità.
e volte decisive della storia del poplo sono scandite
dal rinnovamento dell'esperienza di alleanza -
la storia passata grazie a queste continue riletture
viene coniugata con il presente e resa contemporanea.

Una storia riletta.

Ad una attenta analisi dei testi attuali della Bibbia
è possibile ripercorrere questi antichi tracciati della
storia biblica.

Al vertice dello splendore politico e culturale, legato ai
due re David e Salomone, sec. XI-X a.C., sorge nell'am-
biente di Gerusalemme, una prima sintesi della
storia biblica che è chiamata "Yavista", per la preferen-
za data all'appellativo divino YHWH. Al tempo della
svolta politico-culturale seguita allo scisma che
divise il regno in due tronconi, al Nord, nei sec. IX-
VIII, sotto l'influenza del movimento profetico, ebbe
origine una nuova sintesi storica chiamata
"Elohista" per l'uso del termine "Elohim" nella de-
signazione di Dio. La distruzione della capitale del
regno del Nord, Samaria, nel 721, ad opera degli Assiri
vi pose il problema della fedeltà di Dio alla storia di
libertà e alleanza e diede impulso ai nuovi
progetti di riforma religiosa.

Una riletta o interpretazione della storia in vista
della nuova situazione spirituale sfociò, verso il sec.
VI a.C. nella sintesi che prese il nome di "Deuterono-
mista" dal libro del Deuteronomio che ne rappresenta

lo spirito di riforma.

(5)

la tragedia nazionale con la distruzione di Gerusalemme e la deportazione dei capi e guide spirituali nel 587 a.C., a Babilonia, segna una svolta critica: che senso può avere una storia umana davanti a Dio quando si conclude con la distruzione e l'oppressione dei più deboli? la deportazione e l'esilio rappresentano la nuova situazione vitale dove si crea un soprassalto di coscienza spirituale guidata dai grandi profeti: Isaia, Geremia ed Ezechiele, e dalle guide spirituali che reggono il popolo nei campi profughi di Babilonia. I discepoli dei profeti mettono insieme gli insegnamenti dei loro maestri che aiutano a dare un senso alla storia di rovina e di dispersione, e fanno maturare la speranza di un nuovo futuro: un nuovo erodo e un'alleanza nuova.

Il ritorno dall'esilio e il fervore della ricostruzione in Palestina nei sec. VI-V a.C., segnano la nascita della Bibbia come libro. Sorge il Pentateuco che comprende i primi cinque libri della Bibbia. Ad esso viene aggiunta la nuova sintesi storica che dall'ingresso nella terra di Canaan arriva fino agli avvenimenti più recenti: caduta di Gerusalemme ed esilio.

In connessione con i nuovi ambienti culturali e interessi spirituali, questa storia ed esperienze spirituali sono "rivisitate": sapienti e storici, profeti e poeti-cantori rileggono la storia passata e offrono un punto di riferimento alla coscienza popolare messa in crisi dalle nuove oppressioni storiche dei successori di Alessandro Magno e dall'impatto con la cultura greca.

In una parola la Bibbia prima di essere un libro è una esperienza di un popolo che cammina cercando

il senso degli avvenimenti davanti a Dio. Un Dio scoperto, ritrovato e affermato per mezzo e dentro i fatti storici. Consegnata in un libro la storia raccontata diventa la biblioteca del popolo, dove è concentrato il suo cammino passato che dà senso al momento presente e dona anche a inventare un futuro nuovo e diverso.

L'attualità della Bibbia è legata al fatto che la sua storia è continuamente riscritta e trascritta nella storia del popolo che l'ascolta e la legge. Così è avvenuto anche con la seconda parte della Bibbia, il N.T., che inizia con Gesù.

La Bibbia parola di Dio

La Bibbia è parola di Dio perché quel frammento di storia umana che essa racconta e che culmina in Gesù è storia di Dio con gli uomini; la Bibbia è ispirata perché la vicenda umana che essa riferisce, pur povera e storicamente limitata, è sostenuta dalla forza dello spirito che esplode nella risurrezione di Gesù.

È Gesù che dà autorità e senso a tutto quello che precede, perché egli è il compimento di una storia umana di oppressioni e liberazioni, di miserie e speranze. Quindi la porta di accesso alla Bibbia è l'accoglienza di Gesù o per lo meno la disponibilità a riconoscere in lui la parola di Dio fatta carne e storia umana. Senza questa esplosione di senso che è Gesù, morto e risorto, la Bibbia rimane un codice cifrato; al massimo può essere letta come la storia nazionale ebraica o una raccolta di testi religiosi pregevoli o di alto valore morale. La Bibbia risuonerà come Parola di Dio

quando gli uomini riprenderanno a fare un cammino
in Dio, un cammino di Esodo o liberazione di comunità rin-
novata, di speranza in una logica di risurrezione e
non di morte; la Bibbia sarà il libro ispirato perché comu-
nicerà di nuovo lo spirito che l'ha fatto scrivere per la
prima volta; uno spirito creatore e liberatore, profetico
e unificante; la Bibbia sarà di nuovo il libro o la biblio-
teca del popolo, perché esso diventerà protagonista della sua
storia con Dio. Dove la gente si sente estranea alla Bibbia
sul dire che è stata espropriata dalla sua parola, è stata
esprimesse dai luoghi della decisione, privata della li-
bertà e dell'alleanza.

Restituire la Bibbia al popolo di Dio dal quale è sorta
e al quale è destinata, è un'esigenza originaria di que-
sto libro che condurrà i segni storici della fedeltà di
Dio e delle speranze umane che essa ha fatto germi-
nare. Ridare la Bibbia al popolo non è una semplice gerazio-
ne culturale, comporta invece un cambiamento, una
conversione storica dove si rinnovano l'esodo, l'alleanza, la spe-
ranza di risurrezione e la convocazione liberante dello
spirito. Leggere la Bibbia significa trascriverla nella trama
delle esperienze quotidiane. Senza la vita corrispondente
in una comunità la Bibbia è solo carta stampata per il
mercato dei libri.

Di fronte alla Bibbia, nonostante il rinnovato e crescente interesse, prevale tra i cristiani un duplice atteggiamento: un senso di estraneità o indifferenza, e una sfiducia che sfocia in un relativismo o scetticismo di fondo. Nel primo caso si avverte il mondo biblico con i suoi personaggi o situazioni storico-religiose come lontane o insignificanti per la realtà vissuta oggi. Nel secondo caso il tentativo di accostarsi con coraggio e buona volontà al testo biblico è sovrappiombato dalla sfiducia di fronte all'intreccio caotico e qualche volta contraddittorio delle interpretazioni: con la Bibbia in mano si può giustificare la rappresaglia o la violenza, oppure condannare la guerra e l'odio tra gruppi umani; gli stessi testi biblici servono di copertura a destra e a sinistra, per sostenere la reazione e l'oscurantismo oppure per stimolare il progresso e l'illuminazione delle coscienze. Senza parlare poi di chi rimane sconcertato dall'immagine di un Dio che trapana da alcuni episodi e sentenze della Bibbia: un Dio vendicativo e geloso che ordina la strage dei nemici, donne e bambini compresi, che giustifica il razzismo e l'intolleranza religiosa, che punisce con catastrofi grandissime i peccatori o chi non obbedisce alla legge.

Chi poi ha avuto occasione di seguire un corso biblico, spesso arriva alla conclusione che nella Bibbia ci sono veri tesori spirituali ma nascosti da un tale cumulo di detriti e incrostazioni storico-culturali che si richiederebbe un lavoro da specialisti per toglierli.

Allora sorge spontanea la domanda: quale interpretazione è vera? In base a quali criteri si deve oggi interpretare la Bibbia? Chi stabilisce questi criteri: la tradizione, la comunità, il magistero, i teologi?

Due modi di leggere la Bibbia

(7)

C'è una prima tendenza a privilegiare la "lettura letterale" o storica della Bibbia, utilizzando tutti gli strumenti della conoscenza elaborati dalla ricerca umana per accostarsi a un testo antico. In questa prospettiva la preoccupazione maggiore è quella di superare la distanza o dislivello culturale che esiste tra la Bibbia e il lettore, l'universo socio-culturale biblico e quello dell'interprete.

Un secondo orientamento tende a privilegiare una "lettura simbolica" o "spirituale" del testo sacro cercando di cogliere il senso o messaggio che sta dietro il velo delle parole scritte e degli avvenimenti raccontati. Questo tipo di lettura cerca di superare la distanza spirituale che esiste tra la parola di Dio e la limitatezza della parola umana.

Criteri generali per una lettura biblica

Una lettura biblica deve tener conto di due elementi essenziali: la fedeltà alla parola di Dio e la fedeltà all'uomo, cioè alle parole degli uomini che lo hanno dato veste e voce storica e di quegli uomini che oggi la ascoltano. Mentre per il primo aspetto il lettore si trova nelle condizioni dei lettori di sempre cioè un uomo con i suoi problemi circa la vita, il dolore e la morte, il senso del mondo e della storia umana; per il secondo, quello storico-letterario, egli possiede degli strumenti che prima non c'erano. Questo fatto non rende più facile l'accoglienza della "parola di Dio" ma ne amplifica le risonanze e il significato.

L'accoglienza della parola di Dio come progetto di vita come da sempre, si fonda sulla fede, cioè sulla libera apertura dell'uomo all'azione di Dio. Chi non ha niente da chiedere alla Bibbia, perché umanamente superficiale e vuoto non troverà nulla all'infuori di alcuni racconti o massime e discorsi spirituali e morali. Il primo passo per una lettura biblica è dunque una sincerità umana che arriva alla fede. La anche questa apertura e disponibilità di fondo nel nuovo contesto storico culturale acquista tonalità e modi diversi da quelli del passato.

L'accentuata dimensione storica della parola di Dio ha fatto intuire che non tutte le tappe della rivelazione sono uguali; ci sono dei vertici, dei punti focali che danno senso e unità agli altri momenti dello sviluppo storico. Così l'esodo per l'A.T., la vicenda di Abramo, la storia di David e l'esperienza dei profeti sono punti luminosi e centrali che consentono di vedere la direzione unitaria ed armonica del disegno di Dio.

Per il N.T. l'annuncio del Regno di Dio, la morte e risurrezione di Gesù e l'inizio della prima chiesa sono le tappe fondamentali che danno coerenza all'insieme di atti e insegnamenti sparsi nei diversi libri o scritti occasionali.

Ma la ricerca biblica moderna ha enormemente arricchito la possibilità di accostamento alla realtà letteraria e storica, cioè alla dimensione umana alla parola di Dio. Un lettore moderno non può rinunciare ad una lettura "critica" della Bibbia se per critica si intende una lettura adulta che vuole comprendere il senso delle parole che si leggono e la dinamica dei fatti raccontati. Per questo è necessario un minimo di informazioni e di strumenti

corrispondenti al grado di cultura che ogni uomo ha in al-
tri campi e settori.

Quando questi strumenti sono congiunti con una sincera
ricerca umana e di fede, che normalmente matura in
un cammino di comunità credente, il testo biblico dovre-
bbe dire qualche cosa di valido e salvifico anche all'uo-
mo di oggi.

Si può riassumere questo processo con un piccolo schema:

Fede/Accoglienza - Parola di Dio - Messaggio di salvezza

Dati/strumenti di interpretazione attuali - Bibbia

Testo - veste letteraria, realtà storica

Il punto di partenza è sempre il testo, la Bibbia. Alcuni dati
essenziali circa l'ambiente biblico e alcuni strumenti
per conoscere la mentalità e il modo di esprimersi degli au-
tori biblici servono per conoscere il significato delle cose
dette e la realtà storica raccontata. La fede, almeno come
disponibilità, è la piattaforma per accogliere nelle parole
della Bibbia la "Parola di Dio", cioè il messaggio o il si-
gnificato di salvezza che dà senso anche oggi al cammi-
no dell'uomo nella storia assieme agli altri uomini.

Mettersi in sintonia con il messaggio di Dio.

Che cosa vuol dire l'autore con il racconto del giardino dell'Eden, con la storia di conquista e gli intrighi di corte? E' proprio vero che Giona è stato tre giorni nel ventre di un grosso pesce e poi è stato risputato vivo sulla spiaggia? Com'è che Dio una volta parlava spesso ad Abramo, a Mosè e ai profeti? Si tratta di parole di Dio o di autosuggestione religiosa? Come intendere le parabole di Gesù? E i racconti dei miracoli? E' proprio vero che Gesù ha fatto seccare un fico perché una mattina non vi ha trovato frutti maturi? Oppure l'episodio ha un altro significato?

Questi sono alcuni esempi che fanno problema in una lettura biblica individuale o di gruppo. Alcune di queste difficoltà sono dovute al fatto che la Bibbia è un libro antico, scritto lontano e fuori dalla nostra cultura. Altre difficoltà derivano dal fatto che questo libro non è un libro di letteratura o di storia antica, ma un libro che pretende di essere ispirato. Il libro che contiene la parola di Dio valida per gli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture.

E questo richiede una conversione di mente e di vita per mettersi in sintonia con il messaggio di Dio, per cogliere le risonanze valide per noi oggi. Questo processo di conversione alla Bibbia come parola di Dio non si impara sui libri, ma nella vita, nell'esperienza di fede condivisa. Di fronte a questa realtà della Bibbia, parola di Dio, tutti sono uguali, preti e laici, diplomati e analfabeti. L'incontro con la parola di Dio avviene per una simpatia vitale di amore, libertà e impegno. Per superare questo distacco spirituale tra la Bibbia parola di Dio e la fragilità umana non esistono sussidi e strumenti.

La strada è quella che si deve percorrere per arrivare ⁽⁹⁾ alla fede. Quindi non c'è molto da dire su questo, perché, come le cose più importanti e vitali, è la più semplice anche se la più difficile.

D'altra parte il cammino della fede è fatto di scelte e orientamenti concreti e non di vaghi sentimenti o pensieri su Dio. E una fede che vuole nutrirsi della parola di Dio testimoniata dalla Bibbia deve fare i conti anche con l'umile fatica di una lettura o ascolto del testo biblico fatto con onestà. Proprio in nome di questa onestà per una lettura intelligente della Bibbia al servizio della fede si deve fare ricorso a quegli strumenti che oggi consentono di superare alcuni degli ostacoli che derivano dalla nostra distanza culturale dal mondo biblico.

Il primo strumento per una lettura fruttuosa della Bibbia ~~che~~ è un'edizione del testo che rispetti due criteri essenziali: la fedeltà e la chiarezza.

Grazie parte dei libri dell'A.T. sono stati scritti in lingua aramaica, altri in lingua greca (Sapienza, Macabei).

Però anche la migliore traduzione non può eliminare alcune oscurezze e ambiguità dovute alle immagini o simboli adoperati, ad una concezione del mondo e dell'uomo diversa da quella attuale.

Un primo metodo per ovviare a questa opacità del testo biblico consiste nel collocarlo nel suo contesto immediato. Il contesto immediato è costituito dalle pagine che immediatamente precedono e seguono il brano che si sta leggendo.

Per esempio: in Gen. 3, 3 si legge "del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino..."

per capire di che albero si tratta basta rileggere la pagina precedente al c. 2 dove si racconta che Dio piantò un giardino in Eden e fece germogliare ogni sorta di albero, tra cui "l'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen. 2, 8-9). Però la Bibbia non dice se si tratta di un albero reale che fa parte dei nostri cataloghi botanici oppure di un albero simbolico, come l'albero della vite.

Per questo un primo sussidio che una buona edizione della Bibbia dovrebbe offrire è il richiamo al contesto remoto, cioè a quei testi paralleli che servono a inquadrare un tema e un'espressione nell'insieme del discorso biblico. La Bibbia di Gerusalemme presenta in margine del testo le referenze ai passi paralleli dove lo stesso testo viene ripreso letteralmente oppure ricorre un'espressione o tema simile. Così la Bibbia si commenta con la Bibbia e dovremmo essere in grado di passare da un libro all'altro per coglierne tutte le risonanze e le riprese di motivi o sviluppi.

Però questo richiamo ai testi paralleli o al contesto remoto non è sempre facile e illuminante.

Per ritornare all'esempio dell'albero della conoscenza del bene e del male, con i passi paralleli della Bibbia non si riesce a rispondere all'interrogativo fondamentale: è un albero vero o un simbolo letterario per dire un'altra cosa? Lo stesso vale per l'esempio più clamoroso di Giorno inghiottito dal pesce e poi ributtato vivo sulla spiaggia. È storia o romanzo?

Il testo biblico ^{non} dà una risposta a questo interrogativo se non è collegato nel più ampio quadro della storia letteraria e religiosa del mondo antico orientale.

Un confronto attento tra il testo biblico e i testi antichi⁽¹⁰⁾ o orientali aiuta a capire meglio quello che l'autore biblico intende dire con i suoi simboli ed immagini. Un buon commento biblico anche essenziale dovrebbe offrire queste chiavi di lettura; far parlare il testo antico colmando il divario culturale fra il lettore e l'autore.

Capire quello che l'autore vuole dire

La prima scoperta che si fa nella lettura della Bibbia è che essa costituisce una piccola biblioteca dove i volumi sono rilegati in uno solo.

Già gli antichi ebrei avevano coscienza della varietà letteraria della Bibbia (dell'A.T.) quando la suddividono nelle sezioni chiamate: "Torah" (legge), "Nebi'im" (profeti), Ketubim (scritti). Anche la suddivisione dell'elenco cristiano dei libri biblici in "Storici", "Profetici", "Sapientziali" per l'A.T. rimarca la stessa varietà di forme letterarie. All'interno del N.T. la distinzione prosegue elencando "i Vangeli", gli "Atti degli Apostoli", le "Lettere".

Queste potrebbero essere le grandi sezioni letterarie della Bibbia che consentono un primo orientamento per la lettura. Chi legge un brano dei profeti o dei sapienti sa già che non deve ricercare un'informazione di tipo storico, ma un messaggio profetico o sapienziale. Ma anche all'interno dei libri chiamati "storici" non tutto è raccontato con una stessa preoccupazione storica. Per esempio il passaggio del "mare dei giunchi" (canne)

nel libro dell'Esodo è riferito in due modi: prima un racconto epico (Es. 14), poi in un canto lirico (Es. 15). Il confronto tra il racconto epico dell'Esodo che assomiglia ad una celebrazione liturgica e il racconto puntuale e dettagliato delle vicende di Davide e dei re di Giuda, mette subito in evidenza il diverso spessore storico dei due modi di raccontare. Nel primo, pur utilizzando alcune tradizioni storiche antiche, si elabora in chiave epica il secondo che si fonda su documenti e fonti d'archivio e tradizioni degli ambienti di corte, costruire un racconto organico delle origini della monarchia e dei suoi sviluppi in Israele.

Però in tutti e due i generi letterari o forme, quella epica religiosa dell'Esodo e quella storica - cronistica del libro dei Re, è sempre presente la percezione religiosa che presiede a tutta la Bibbia: tracciare lo sviluppo dell'esperienza religiosa del popolo di Dio. Ma nel primo caso questo avviene mediante la rilettura delle antiche tradizioni in chiave di meditazione religiosa, nel secondo attraverso la ricostruzione storica delle vicende di Davide e degli altri re.

Se ci rendiamo conto dei due modi di raccontare "la storia" sapremo cogliere il messaggio dell'autore biblico senza pretendere, nel primo caso una informazione precisa di carattere storico e nel secondo senza scandalizzarci per il realismo e la crudezza di alcuni episodi per niente edificanti.

Allora per entrare in sintonia con il testo biblico⁴¹ è di estrema importanza riuscire ad individuare la forma letteraria utilizzata dall'autore: saga popolare, mito sapienziale, romanzo storico, canto lirico, meditazione spirituale, cronaca storica, ecc. Il cui compito con i modelli letterari del mondo antico è illuminante al riguardo.

Le origini del mondo e delle culture sono raccontate nei testi assiro-babilonesi in una forma di poema epico che ha molte rassomiglianze con i primi capitoli della Genesi. È chiaro allora che non si deve chiedere a questo testo biblico delle informazioni di carattere storico-scientifico perché non era questa la preoccupazione dell'autore che ha scelto un genere letterario dove l'interesse per la realtà storica e scientifica è insignificante. Lo stesso vale per il racconto della conquista della terra di Canaan che fa ricorso allo schema > modello della 'guerra sacra'. Quando nel libro di Giosue si racconta della caduta delle mura di Gerico al suono delle trombe e al grido di guerra, l'autore non sta registrando un fatto di cronaca, ma rilegge un'antica tradizione secondo la quale una delle guerre sacre che comporta lo scontro dei nemici, la loro disfatta per l'intervento irresistibile di Dio.

In questo genere letterario rientra anche il famoso episodio di Giosue che celebra la vittoria di Gabaon con l'invito al sole e alla luna di fermarsi. È un modo epico di celebrare 'il giorno più lungo', il giorno decisivo della vittoria. Chi ricerca in queste pagine bibliche una informazione di carattere storico-scientifico chiede al testo quello che esso non intende dire.

L'individuazione dei generi letterari per l'A.T. e per il N.T. costituisce un grande progresso per la comprensione della Bibbia perché significa sintonizzarsi con la lunghezza d'onda della trasmissione. Ricordare che il libro di Giona è un romanzo religioso che racconta una storia fantastica, non pregiudica il valore del messaggio che intende comunicare, ma consente di capire quello che l'autore dice senza falsi problemi che nascono da altre presunzioni estranee al testo.

Il documento conciliare sulla rivelazione "dei Verbum" dice: "Per ricavare le intenzioni degli scrittori sacri si deve tener conto, tra l'altro, anche dei generi letterari... è necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'autore intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo le condizioni del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei "generi letterari" allora in uso" (D.V. 12). Anche se non è sempre facile distinguere fin dove si tratta di un modo di pensare ed esprimersi legato alla cultura dell'epoca oppure di una affermazione di una verità o realtà spirituale o storica.

Quando si parla di angeli o demoni nella Bibbia si adotta uno schema culturale religioso dell'epoca o si fa una affermazione sulla loro realtà spirituale? Quando Paolo impone il velo alle donne cristiane di Corinto con una serie di argomenti di sapore ellenistico e rabbinico, trasmette una norma assolutamente valida oppure egli obbedisce, in questo caso, alla concezione giudaica del ruolo della donna? È sempre difficile capire l'intenzione del

Storia della formazione di un testo

(12)

la ricerca biblica attuale integra il metodo dei generi letterari con un altro: quello dello studio della storia della formazione di un libro o di un testo biblico.

Per l'A.T. non sempre è facile ricostruire questo processo storico che va dalle antiche tradizioni orali sorte nell'ambiente dei santuari o della corte del re fino alle prime grandi sintesi storiche e alla stesura del libro.

Per gli scritti del N.T. essendo più breve il periodo di formazione e trasmissione del materiale pre-letterario, il compito è relativamente più semplice e il metodo si rivela di un'efficacia immediata.

È possibile così ricostruire una sola delle fonti o tradizioni utilizzate dall'autore ma mettere in evidenza anche i suoi centri di interesse, i problemi dell'ambiente nel quale e per il quale egli scrive, il metodo di composizione, ecc. Su questo fondo risalta più precisa e calibrata l'intenzione dell'autore, l'accento particolare del suo messaggio.

Ma il valore e la rilevanza di un messaggio si stagliano sullo sfondo del quadro generale. Di qui la necessità di avere presente anche il quadro più ampio e completo del messaggio biblico ricostruito secondo le grandi tappe o gli sviluppi storici. Per questo le grandi sintesi servono dizionari o vocabolari di teologia biblica che oltre alle informazioni di carattere storico e lessicale riassumono il messaggio spirituale legato ad un termine in tutta la storia biblica e nei vari ambienti e livelli letterari. Dovremmo trovare tutto questo sintetizzato in una buona edizione della Bibbia con una rapida in-

traduzione circa l'ambiente storico, religioso e culturale di un libro e del suo autore la cornice storica degli avvenimenti riferiti, i generi letterari adottati, la storia della composizione e la sintesi del messaggio. Le note chiare ed essenziali dovrebbero integrare il testo con le informazioni indispensabili per la sua comprensione.

In questo senso la Bibbia di Gerusalemme è buona!

IL PENTATEUCO

(13)

Apriamo una qualsiasi Bibbia e vediamo che essa è composta da più libri ognuno con un titolo proprio: Genesi, Esodo... ecc. L'A.T. è composto da 46 libri, ma, come abbiamo già visto, può essere riassunto in tre blocchi o unità letterarie.

Il primo blocco è composto dai primi 5 libri della Bibbia, che il libro delle Cronache chiama "la torah di YHWH" (1Cr. 22, 12) oppure "torah di Mosè" (2Cr. 23, 18 - 30, 16). Il senso è chiaro. Questi libri costituiscono l'insegnamento e quindi "la legge" in eccellenza di Dio per Israele. Poiché il mediatore di questa legge è Mosè, essa viene definita spesso "legge di Mosè".

Gli ebrei chiamavano questi libri "legge" (Torah); noi cristiani li chiamiamo "Pentateuco" (sottinteso, 5 libri), il cui senso è "il libro dei cinque ^{totali} ~~totali~~ ^{totali} ~~totali~~", cioè 5 ^{totali} ~~totali~~ ^{totali} ~~totali~~ che contengono un volume, il libro composto da 5 volumi.

Questo non significa che si tratta di una narrazione che si snoda in un ordine strettamente cronologico. Leggendoli ci si rende conto subito che si tratta di un materiale letterario molto vasto e vario: racconti, leggi, norme rituali, discorsi, genealogie, poesie, provenienti da fonti diverse e messo insieme in un secondo tempo. Questo materiale è stato disposto nella cornice di un racconto con un chiaro intento e con obiettivi che sono subito riconoscibili.

La cornice. La cornice del Pentateuco è costituita dalla storia del popolo di Dio, dalla chiamata di Abramo fino alla morte di Mosè. Essa racchiude un periodo di oltre 600 anni, dal 2000 a. C. circa fino verso il 1250 a. C.,

anche se è difficile indicare delle date sicure. Questa storia è divisa in due sezioni: la prima è dominata dalle quattro generazioni dei patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe: c. 12-50), la seconda dalla figura di Mosè (Esodo - Deuteronomio). Questo complesso è preceduto da un prologo (Gen. 1-11), che propone tradizioni antiche e documenti, che non servono solo a introdurre i temi principali dei racconti successivi, ma anche a collegarli con il progetto di Dio in un mondo diviso e in un ordine creato originariamente buono. Prima di ~~passare~~^{diamo} uno sguardo ai grandi temi dei 5 libri nel loro complesso e poi esamineremo il significato di questi libri.

Quattro temi importanti.

Elezione | L'A.T. è stato scritto per il popolo di Israele, il popolo che guardava indietro a Giacobbe (= Israele) come al suo comune antenato e ad Abramo quale suo probatore. Anche noi cristiani guardiamo ad Abramo come al padre di tutti coloro che hanno fede in Dio e pongono la loro fiducia in Lui (Rom 4, 16). Perciò leggiamo la storia di Abramo chiamato da Dio a diventare l'antenato del popolo eletto non solo come un evento che appartiene al passato, ma come qualcosa che ha un significato per noi oggi. L'idea di "elezione", di una scelta speciale da parte di Dio, comporta due fatti supplementari: la promessa e la responsabilità. Gc. 12-22 della Genesi sono disseminati da promesse da parte di Dio ad Abramo: promessa di una discendenza numerosa come le stelle del cielo, promessa di una terra, di un nome grande in futuro, di un favore speciale del Signore.

che si sarebbe riversato su Abramo e sulla sua famiglia e attraverso di lui avrebbe raggiunto tutti gli uomini.

Da qui la responsabilità. Le promesse di Dio non sono solo per un piccolo gruppo di eletti, ma doveranno realizzarsi in modo che altri potessero godere dei loro benefici. La storia di Israele va letta come la lunga storia dei suoi tentativi di far fronte alle proprie responsabilità, storia segnata da successi e fallimenti.

Alleanza. Per noi un' "alleanza" è semplicemente una vicenda di documenti legali, di timbri e di firme; mentre per la mentalità ebraica riguardava tutte le relazioni umane. L'alleanza era il vincolo che univa le persone per mezzo di impegni reciproci, sia che si trattasse di un matrimonio, come di un contratto economico o di un semplice impegno verbale. Era perciò naturale che anche la relazione dell'uomo con Dio venisse espressa con questo termine.

Il termine alleanza viene usato per descrivere tre casi distinti nel Pentateuco:

- la promessa fatta da Dio a Noè di non mandare più un altro diluvio (Gen. 9, 9)
- la promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. 15, 18; 17, 4)
- L'Alleanza del Sinai con Mosè e riassunta nel "libro dell'Alleanza" (Es. 24, 7).

Le alleanze erano strette tra uguali, ma l'uso religioso del termine è sempre riferito a una relazione stabilita tra un contraente più grande e uno più piccolo.

Significato dell'alleanza:

• era basata sull'iniziativa di Dio. E lui che no...

Per entrare in sintonia col testo biblico è di estrema importanza riuscire ad individuare la forma letteraria usata dall'autore: cronaca storica, meditazione spirituale, saga popolare, romanzo storico, preghiera... Sono i generi letterari. Ma in tutta questa varietà di generi letterari è sempre presente la preoccupazione che permea tutta la Bibbia: tracciare lo sviluppo dell'esperienza religiosa del popolo di Dio.

Per capire quello che l'autore intende dire, allora, è importante riuscire ad individuare la forma letteraria utilizzata dall'autore. Il confronto con i modelli letterari del mondo orientale antico è illuminante al riguardo. Per esempio le origini del mondo e delle culture sono raccontate nei testi assiro-babilonici in una forma di poema epico che ha molte rassomiglianze con i primi capitoli della Genesi. È chiaro allora che non si deve chiedere a questo testo biblico delle informazioni di carattere storico-scientifico perché questo esula dalle preoccupazioni dell'autore che ha scelto un genere letterario dove l'interesse per la realtà storica e scientifica è insignificante. Lo stesso vale per alcuni racconti della conquista della terra di Canaan che fanno ricorso allo schema o modello della "guerra sacra". Quando il libro di Giosué si racconta della caduta delle mura di Gerico al suono delle trombe e al grido di guerra, l'autore non sta registrando un fatto di cronaca, ma rilegge un'antica tradizione secondo lo schema della guerra sacra che comporta lo scontro dei nemici, la loro disfatta per l'intervento di Dio.

In questo genere letterario rientra anche il famoso episodio di Giosué che celebra la vittoria di Gabaon con l'invito al sole e la luna di fermarsi. È un modo tipico di celebrare "il giorno più lungo" il giorno decisivo della vittoria. Chi ricerca in queste pagine bibliche una informazione di carattere storico-scientifico chiede al testo quello che esso non intende dire.

L'individuazione dei generi letterari per l'A.T. e per il N.T. costituisce un grande progresso nella comprensione della Bibbia perché significa sintonizzarsi con la lunghezza d'onda della trasmissione. Riconoscere che il libro di Giuda è un romanzo religioso che racconta una storia fantastica non pregiudica il valore del messaggio che intende comunicare, ma consente di capire quello che l'autore dice senza falsi problemi che nascono da altre preoccupazioni estranee al testo.